

Il documento programmatico è buono ma troppo eurocentrico

Caro compagno, in questi giorni di vacanza ho letto il primo documento programmatico pubblicato sull'Unità del 5 agosto. Credo che oltre alla discussione che seguirà in Direzione e negli altri organismi possano essere utili anche delle mie piccole riflessioni in vista della conferenza programmatica.

Condivido l'impostazione generale del documento che riesce a toccare molti argomenti collegandoli, come è giusto che sia, strettamente tra loro. Ho anche trovato, nei primi tre paragrafi, una buona analisi e prospettiva per la sinistra europea, ma con poco approfondimento rispetto ad uno sviluppo politico della sinistra a livello mondiale. È come se lo sforzo teorico maggiore si debba fare per creare una forte Europa da contrapporre alle altre superpotenze, per decidere poi con loro il futuro del pianeta. Anche se questa impostazione, più a livello pratico che teorico, può sembrare una soluzione fattibile in tempi brevi (non considerando la potenziale forza/influenza dei popoli meridionali), penso che bisognerebbe immaginare un «modello di sinistra» non ideologico, da diffondere velocemente a livello mondiale, essendoci una stretta interconnessione delle azioni di tutti gli uomini della Terra, Terra ormai collasso.

Quando poi si parla del cambiamento dello Stato sociale, trovo che manchi una progettazione accurata per la risoluzione dell'emergenza casa. Ciò dovrà considerare anche lo sviluppo ecologico delle metropoli. È quindi necessario pensare (non solo in Italia), ad uno «sviluppo sostenibile» delle città usando, in alcuni casi per la prima volta, il mezzo dei Piani regolatori generali.

Penso che la Costituzione di una nuova forza politica di sinistra potrà servire non solo all'Italia ed all'Europa, ma al mondo del futuro. L'uomo infatti ha acquistato una padronanza della Terra e di parte dell'Universo ma avuta fino ad ora. Quindi il futuro dipende solo da lui e dalla sua responsabilità e noi oggi possiamo fare qualcosa.

Rino D'Alessandro, Napoli

«Non è pacifico che la democrazia si concili solo col capitalismo»

Caro direttore, i due articoli di Biagio De Giovanni pubblicati dall'Unità nei giorni scorsi incentrati sul nesso capitalismo-democrazia, anche se non hanno aperto un filone nuovo nel dibattito all'interno del Pci, colgono un argomento vitale per la definizione della nuova formazione politica.

È chiaro che il concetto di democrazia è una cosa complessa, troppi elementi entrano in gioco nella sua definizione ed accentuare uno a scapito di altri può portare qualche volta non ad analisi sbagliate ma certamente parziali.

Stia incamminando su un sentiero antidemocratico lo si ca-

L'ambientalismo come cosmetico?

Egredi compagni, sono un giornalista finlandese spesso in vacanza in Italia. Ogni volta leggo l'Unità perché è un giornale molto interessante e ben redatto. Durante la mia vacanza in Ischia ho letto a fine luglio la intervista al Chicco Testa sulle prospettive del mercato ambientale e penso che meriti alcuni commenti supplementari.

È molto vero che l'ambientalismo ha prodotto e produrrà modificazioni nel mercato dei consumi. Tuttavia non se si può dire che si tratta di un cambiamento profondo, almeno finora. La commissione Brundtland ha già nel 1987 nel suo rapporto richiesto che il mondo dell'impresa debba avere responsabilità ambientale ed aspirare a produrre beni e prodotti ecologicamente compatibili. Ma la commissione non ha potuto indicare come realizzare questa domanda hanno soltanto fatto appello alle imprese ed

ai governi. A dire il vero, «l'ambientalismo» ha finora avuto in molti casi soltanto un valore cosmetico, esposto dalle imprese per migliorare la loro «immagine» tra i consumatori ed il pubblico. Per esempio, nei supermercati finlandesi - come anche nei tedeschi - si può trovare un tale «segmento dei prodotti eco-orientati» di cui Chicco Testa parla e che io non ho visto in Italia. I supermercati finlandesi fanno anche molto pubblicità sui loro prodotti ambientali, mentre in realtà fra i 6000 prodotti diversi, ce ne sono in un supermercato ordinario di media soltanto 70 sono tali che si possono classificare come «ecologici». Alla luce di questi dati sembra che il «profondo cambiamento» dei costumi di consumo sia finitro assai lontano.

Un altro esempio della «politica dell'immagine» delle imprese, l'industria del legno finlandese (sono le più grandi padrone del Paese) di-

stribuiva nelle scuole i suoi dati con un materiale pedagogico, assicurando che l'aria in Finlandia sia pulitissima comparata con le emissioni di ossido di zolfo in Milano. È naturalmente vero anche questo, ma nello stesso tempo questi materiali tacciono, che altre emissioni industriali - quelle di fosforo e d'azoto - hanno aumentato. Nessuna meraviglia che siamo un po' scettici quando si parla su «sensibilità ambientale» delle imprese. Sempre di nuovo si rivela, che in realtà si tratta spesso soltanto di un «marketing strategy», non di un profondo cambiamento delle strutture della produzione.

Chicco Testa parla con favore su Fiat che secondo lui mostra una «nuova disponibilità», lanciando il programma di catalizzare tutto l'autoparco italiano. Naturalmente, è vero che un auto con catalizzatore significa dal punto di vista ambientale un certo miglioramento. Ma

lanciando il programma dei catalizzatori - del resto molto tardi comparato, per esempio, con il Volvo svedese - la Fiat fece nello stesso tempo, sul fatto che l'automobilismo in se stesso è un dei più importanti fattori che fortemente deteriorano l'ambiente. Un viaggiatore dell'autovettura consuma 6 volte più energia che quello che viaggia con il treno. Tace la Fiat anche che la manifesta crescita del numero delle autovetture sulle strade smentirà praticamente tutti gli effetti positivi dei catalizzatori.

Si può dire che la soluzione del problema ambientale creata dall'automobilismo eccessivo non sono i catalizzatori, ma la drastica riduzione del numero delle vetture in uso. In questo senso si può dire che il programma lanciato dagli automobilisti non è in nessun modo veramente ecologico.

Vesa Oittinen, Helsinki

Argentieri «insistenti» contro quattro interlocutori

Caro direttore mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Federigo Argentieri, Roma

Diverse risposte alla crisi nel Golfo

Caro direttore, voglio esprimere il mio disappunto per l'intervento e la dislocazione fatta dal compagno Ingrao alla Camera sul problema della partecipazione dell'Italia nel

Golfo. Accetto che un compagno su un problema specifico ponga una questione di coscienza ma nel momento che si interviene per esprimerla e si accetta anche la delega di un gruppo, allora la cosa ha un senso diverso. Personalmente ritengo che se è voluto utilizzare strumentalmente la situazione a fini interni al partito che tutti ben conosciamo. Non riesco a trovare altre spiegazioni.

Questo è un fatto grave. Crea sconcerto e delusione nel Partito. Siamo perdendo per strada in questo interminabile cammino (che dovrebbe portarci a decisioni sul come stare nella società) molti compagni di base ma anche molti compagni impegnati, senza distinzione che abbiano aderito all'una e all'altra mozione congressuale.

Nel merito credo che oggi non si possa più fare politica estera basata sul disimpegno antiameicano. Ricordiamo Reagan che indicava l'Urss come «impero del male»: si è dovuto recedere, ha fatto accorti, è iniziata un'era nuova di rapporti. Non commettiamo lo stesso errore con gli Stati Uniti, guardiamo ai popoli, ai loro bisogni alle loro aspirazioni, impegniamoci con fiducia alla costituzione di un governo mondiale; un primo passo nella vicenda del Golfo è stato fatto. Un invito a chi leggerà queste poche righe è quello di discutere si ma con tutti anche al di fuori delle sezioni e non sarà una risposta solo organizzativa o di organigrammi che potrà farci uscire da questa difficile e decisiva situazione.

Enzo Tondelli, Novellara (Reggio E.)

Forse il ministro non c'entra. È una questione di volgarità

Caro direttore, le chiedo gentilmente di ospitare questa mia lettera al ministro De Lorenzo.

Caro ministro della Sanità, in quest'ultimo periodo si è tanto parlato della figura dell'infermiere professionale (i.p.), dell'importanza oggi di ricoprire un incarico di lavoro così utile alla collettività, della funzione qualificante che un i.p. riveste all'interno delle strutture sanitarie e ospedaliere. Si è messo in rilievo così che l'i.p. può ancora migliorare ed arricchire il suo grado di preparazione paramedica compiendo studi a livello universitario.

Si dice tutto questo, ed è giusto, ma che cosa accade poi in ospedale ad esempio nell'Ospedale di Nardo? Gli infermieri subiscono giornalmente le

vi, e i buoni, naturalmente, sono sempre gli amerciani, che sulla bocca dei loro cannoni esportano la loro libertà.

Ma il Terzo mondo è o non è pieno di dittatori e di tiranni che non reggerebbero un solo giorno senza il sostegno delle potenze occidentali? Come possono queste potenze parlare di libertà mentre tollerano l'occupazione israeliana, instaurano e sostengono per quindici anni Pinochet, invadono Grenada, Panama, ecc?

E come si può non restare disgustati dall'atteggiamento del ministro De Michelis in questa vicenda mentre egli stesso, il suo partito, il suo governo sono il puntello del regime «alla Ceausescu» di Siad Barre in Somalia?

In realtà siamo di fronte a un tipico esempio di rapporto Nord-Sud, col Nord che, al di là di tante belle parole, non esita a usare la forza quando si sente toccato nei suoi interessi vitali, i quali naturalmente, sono in ogni angolo del mondo.

Donato Paradiso, Lizzano (Taranto)

Caro direttore, l'articolo di Marco Brandò sull'uso illegale delle auto blu, apparso sull'Unità del 3 agosto, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'irresponsabilità dei nostri amministratori nella gestione del denaro pubblico.

Uno dei principali beneficiari di questo deplorabile andamento è il ministero di Grazia e Giustizia. Sono la maggioranza i giudici che lavorano nel ministero i quali vengono quotidianamente prelevati nelle proprie abitazioni e riportati a casa da autisti che per tutto il resto della giornata non vengono utilizzati, in barba alla legge che li vorrebbe impiegati in altre attività di carattere amministrativo.

Il numero di queste persone è in continuo aumento, così come è destinato a crescere il contingente di macchine in dotazione. Con questa duplice aggravante rispetto alle norme «auto blu» che quelle usate nel ministero di Grazia e Giustizia sono camuffate da vetture private (per non dare nell'occhio) e sono quasi tutte corazzate, con conseguente notevole aggravio di spesa per l'acquisto e la manutenzione.

Anche la pretesa funzione protettiva delle auto blindate è un fastidioso pretesto per garantirsi questo status symbol

Alle «auto blu» si devono aggiungere anche quelle blindate?

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Caro direttore, i due articoli di Biagio De Giovanni pubblicati dall'Unità nei giorni scorsi incentrati sul nesso capitalismo-democrazia, anche se non hanno aperto un filone nuovo nel dibattito all'interno del Pci, colgono un argomento vitale per la definizione della nuova formazione politica.

È chiaro che il concetto di democrazia è una cosa complessa, troppi elementi entrano in gioco nella sua definizione ed accentuare uno a scapito di altri può portare qualche volta non ad analisi sbagliate ma certamente parziali.

Stia incamminando su un sentiero antidemocratico lo si ca-

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Federigo Argentieri, Roma

Diverse risposte alla crisi nel Golfo

Caro direttore, voglio esprimere il mio disappunto per l'intervento e la dislocazione fatta dal compagno Ingrao alla Camera sul problema della partecipazione dell'Italia nel

Golfo. Accetto che un compagno su un problema specifico ponga una questione di coscienza ma nel momento che si interviene per esprimerla e si accetta anche la delega di un gruppo, allora la cosa ha un senso diverso. Personalmente ritengo che se è voluto utilizzare strumentalmente la situazione a fini interni al partito che tutti ben conosciamo. Non riesco a trovare altre spiegazioni.

Questo è un fatto grave. Crea sconcerto e delusione nel Partito. Siamo perdendo per strada in questo interminabile cammino (che dovrebbe portarci a decisioni sul come stare nella società) molti compagni di base ma anche molti compagni impegnati, senza distinzione che abbiano aderito all'una e all'altra mozione congressuale.

Nel merito credo che oggi non si possa più fare politica estera basata sul disimpegno antiameicano. Ricordiamo Reagan che indicava l'Urss come «impero del male»: si è dovuto recedere, ha fatto accorti, è iniziata un'era nuova di rapporti. Non commettiamo lo stesso errore con gli Stati Uniti, guardiamo ai popoli, ai loro bisogni alle loro aspirazioni, impegniamoci con fiducia alla costituzione di un governo mondiale; un primo passo nella vicenda del Golfo è stato fatto. Un invito a chi leggerà queste poche righe è quello di discutere si ma con tutti anche al di fuori delle sezioni e non sarà una risposta solo organizzativa o di organigrammi che potrà farci uscire da questa difficile e decisiva situazione.

Enzo Tondelli, Novellara (Reggio E.)

Forse il ministro non c'entra. È una questione di volgarità

Caro direttore, le chiedo gentilmente di ospitare questa mia lettera al ministro De Lorenzo.

Caro ministro della Sanità, in quest'ultimo periodo si è tanto parlato della figura dell'infermiere professionale (i.p.), dell'importanza oggi di ricoprire un incarico di lavoro così utile alla collettività, della funzione qualificante che un i.p. riveste all'interno delle strutture sanitarie e ospedaliere. Si è messo in rilievo così che l'i.p. può ancora migliorare ed arricchire il suo grado di preparazione paramedica compiendo studi a livello universitario.

Si dice tutto questo, ed è giusto, ma che cosa accade poi in ospedale ad esempio nell'Ospedale di Nardo? Gli infermieri subiscono giornalmente le

vi, e i buoni, naturalmente, sono sempre gli amerciani, che sulla bocca dei loro cannoni esportano la loro libertà.

Ma il Terzo mondo è o non è pieno di dittatori e di tiranni che non reggerebbero un solo giorno senza il sostegno delle potenze occidentali? Come possono queste potenze parlare di libertà mentre tollerano l'occupazione israeliana, instaurano e sostengono per quindici anni Pinochet, invadono Grenada, Panama, ecc?

E come si può non restare disgustati dall'atteggiamento del ministro De Michelis in questa vicenda mentre egli stesso, il suo partito, il suo governo sono il puntello del regime «alla Ceausescu» di Siad Barre in Somalia?

In realtà siamo di fronte a un tipico esempio di rapporto Nord-Sud, col Nord che, al di là di tante belle parole, non esita a usare la forza quando si sente toccato nei suoi interessi vitali, i quali naturalmente, sono in ogni angolo del mondo.

Donato Paradiso, Lizzano (Taranto)

Caro direttore, l'articolo di Marco Brandò sull'uso illegale delle auto blu, apparso sull'Unità del 3 agosto, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'irresponsabilità dei nostri amministratori nella gestione del denaro pubblico.

Uno dei principali beneficiari di questo deplorabile andamento è il ministero di Grazia e Giustizia. Sono la maggioranza i giudici che lavorano nel ministero i quali vengono quotidianamente prelevati nelle proprie abitazioni e riportati a casa da autisti che per tutto il resto della giornata non vengono utilizzati, in barba alla legge che li vorrebbe impiegati in altre attività di carattere amministrativo.

Il numero di queste persone è in continuo aumento, così come è destinato a crescere il contingente di macchine in dotazione. Con questa duplice aggravante rispetto alle norme «auto blu» che quelle usate nel ministero di Grazia e Giustizia sono camuffate da vetture private (per non dare nell'occhio) e sono quasi tutte corazzate, con conseguente notevole aggravio di spesa per l'acquisto e la manutenzione.

Anche la pretesa funzione protettiva delle auto blindate è un fastidioso pretesto per garantirsi questo status symbol

Alle «auto blu» si devono aggiungere anche quelle blindate?

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Caro direttore, i due articoli di Biagio De Giovanni pubblicati dall'Unità nei giorni scorsi incentrati sul nesso capitalismo-democrazia, anche se non hanno aperto un filone nuovo nel dibattito all'interno del Pci, colgono un argomento vitale per la definizione della nuova formazione politica.

È chiaro che il concetto di democrazia è una cosa complessa, troppi elementi entrano in gioco nella sua definizione ed accentuare uno a scapito di altri può portare qualche volta non ad analisi sbagliate ma certamente parziali.

Stia incamminando su un sentiero antidemocratico lo si ca-

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Federigo Argentieri, Roma

Diverse risposte alla crisi nel Golfo

Caro direttore, voglio esprimere il mio disappunto per l'intervento e la dislocazione fatta dal compagno Ingrao alla Camera sul problema della partecipazione dell'Italia nel

Golfo. Accetto che un compagno su un problema specifico ponga una questione di coscienza ma nel momento che si interviene per esprimerla e si accetta anche la delega di un gruppo, allora la cosa ha un senso diverso. Personalmente ritengo che se è voluto utilizzare strumentalmente la situazione a fini interni al partito che tutti ben conosciamo. Non riesco a trovare altre spiegazioni.

Questo è un fatto grave. Crea sconcerto e delusione nel Partito. Siamo perdendo per strada in questo interminabile cammino (che dovrebbe portarci a decisioni sul come stare nella società) molti compagni di base ma anche molti compagni impegnati, senza distinzione che abbiano aderito all'una e all'altra mozione congressuale.

Nel merito credo che oggi non si possa più fare politica estera basata sul disimpegno antiameicano. Ricordiamo Reagan che indicava l'Urss come «impero del male»: si è dovuto recedere, ha fatto accorti, è iniziata un'era nuova di rapporti. Non commettiamo lo stesso errore con gli Stati Uniti, guardiamo ai popoli, ai loro bisogni alle loro aspirazioni, impegniamoci con fiducia alla costituzione di un governo mondiale; un primo passo nella vicenda del Golfo è stato fatto. Un invito a chi leggerà queste poche righe è quello di discutere si ma con tutti anche al di fuori delle sezioni e non sarà una risposta solo organizzativa o di organigrammi che potrà farci uscire da questa difficile e decisiva situazione.

Enzo Tondelli, Novellara (Reggio E.)

Forse il ministro non c'entra. È una questione di volgarità

ambito e apprezzato. Nessuna garanzia di incolumità personale può infatti essere offerta dalle pur costose blindate per persone che dopo essere approdate nell'androne del ministero, se ne escono poi tranquillamente a passeggio per via Arenula.

E intanto il marciapiede antistante l'edificio ministeriale è perennemente ingombro di macchine di Stato con gravissimo disagio per i molti pedoni che vi transitano, costretti a scendere sulla carreggiata e ad esporsi ai pericoli del traffico.

Giorgio Giacobbo, Roma

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Bisognava fare di più per la giustizia e la democrazia

Signor direttore, come posso avere fiducia nello Stato quando leggo sui giornali testimonianze, non smentite, che Cossiga chiedeva consigli al signor Gelli, quando vede una foto di questo signore sommerso da Andreotti e legge i diari di quell'uomo onesto e capace che era Balff? Ora lo ritengo che il Pci abbia una notevole responsabilità se siamo arrivati a questo punto perché spesso ha denunciato, ma non ha mai fatto una vera opposizione cercando troppo spesso patteggiamenti sia con i democristiani che con i socialisti.

Caro Foa, perché il Pci da 10 anni sta perdendo voti? Perché nonostante raggiunse il 30% dei voti, a causa del suo socialismo non ha saputo difendere adeguatamente la giustizia e la democrazia. Che senso ha per la gente continuare a votare per il partito comunista se, nulla cambia o peggiora, come ora? Una parte di coloro che speravano in questo partito ora non vota più, e gli altri votano per i partiti di governo dai quali ottengono favori vani. E la situazione è destinata a peggiorare perché gli attuali dirigenti hanno le idee confuse. Come si fa a parlare di alternativa di sinistra ora? Con chi? Non certo con i socialisti, con Craxi disposto a far cadere un governo per gli spot di Berlusconi, e l'unica forza che potrebbe collaborare con il Pci, cioè la sinistra della Dc, è troppo debole.

Ora è il momento di sviluppare una opposizione dura, di attaccare questa classe politica marcia che governa, in seguito si potrà lavorare per una alternativa. Non si deve permettere che i parenti delle vittime della strage di Bologna o quelli dell'aeroporto precipitato ad Ustica non abbiano giustizia.

Ireo Bono, Savona

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Alle «auto blu» si devono aggiungere anche quelle blindate?

Caro direttore, l'articolo di Marco Brandò sull'uso illegale delle auto blu, apparso sull'Unità del 3 agosto, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'irresponsabilità dei nostri amministratori nella gestione del denaro pubblico.

Uno dei principali beneficiari di questo deplorabile andamento è il ministero di Grazia e Giustizia. Sono la maggioranza i giudici che lavorano nel ministero i quali vengono quotidianamente prelevati nelle proprie abitazioni e riportati a casa da autisti che per tutto il resto della giornata non vengono utilizzati, in barba alla legge che li vorrebbe impiegati in altre attività di carattere amministrativo.

Il numero di queste persone è in continuo aumento, così come è destinato a crescere il contingente di macchine in dotazione. Con questa duplice aggravante rispetto alle norme «auto blu» che quelle usate nel ministero di Grazia e Giustizia sono camuffate da vetture private (per non dare nell'occhio) e sono quasi tutte corazzate, con conseguente notevole aggravio di spesa per l'acquisto e la manutenzione.

Anche la pretesa funzione protettiva delle auto blindate è un fastidioso pretesto per garantirsi questo status symbol

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Dalla Lituania, vuole avere amici in tutto il mondo

Caro direttore, mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenze» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) «convinczioni» sul conciliabilità tra comunismo e democrazia. Stavolta è Lino Raparelli di Bologna, sull'Unità del 28 agosto, a ritenersi affetto da «ignoranza» sia pure in un quadro generale bontà sua di «insistenza». Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag. 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza» (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza.

Ritiro di scendere su questo terreno. Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo. In quattro lettere tutte più o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21-7, Gualandri del 8-8, Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture, divagazioni, ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti: i fatti nudi e crudi, quelli che hanno la testa dura e fanno la stona, e da soli sono capaci di demolire interi castelli di chiacchiere. Come la mettiamo?

Caro direttore, i due articoli di Biagio De Giovanni pubblicati dall'Unità nei giorni scorsi incentrati sul nesso capitalismo-democrazia, anche se non hanno aperto un filone nuovo nel dibattito all'interno del Pci, colgono un argomento vitale per la definizione della nuova formazione politica.

È chiaro che il concetto di democrazia è una cosa complessa, troppi elementi entrano in gioco nella sua definizione ed accentuare uno a scapito di altri può portare qualche volta non ad analisi sbagliate ma certamente parziali.

Stia incamminando su un sentiero antidemocratico lo si ca-

Federigo Argentieri, Roma

Diverse risposte alla crisi nel Golfo

Caro direttore, voglio esprimere il mio disappunto per l'intervento e la dislocazione fatta dal compagno Ingrao alla Camera sul problema della partecipazione dell'Italia nel

Golfo. Accetto che un compagno su un problema specifico ponga una questione di coscienza ma nel momento che si interviene per esprimerla e si accetta anche la delega di un gruppo, allora la cosa ha un senso diverso. Personalmente ritengo che se è voluto utilizzare strumentalmente la situazione a fini interni al partito che tutti ben conosciamo. Non riesco a trovare altre spiegazioni.

Questo è un fatto grave. Crea sconcerto e delusione nel Partito. Siamo perdendo per strada in questo interminabile cammino (che dovrebbe portarci a decisioni sul come stare nella società) molti compagni di base ma anche molti compagni impegnati, senza distinzione che abbiano aderito all'una e all'altra mozione congressuale.

Nel merito credo che oggi non si possa più fare politica estera basata sul disimpegno antiameicano. Ricordiamo Reagan che indicava l'Urss come «impero del male»: si è dovuto recedere, ha fatto accorti, è iniziata un'era nuova di rapporti. Non commettiamo lo stesso errore con gli Stati Uniti, guardiamo ai popoli, ai loro bisogni alle loro aspirazioni, impegniamoci con fiducia alla costituzione di un governo mondiale; un primo passo nella vicenda del Golfo è stato fatto. Un invito a chi leggerà queste poche righe è quello di discutere si ma con tutti anche al di fuori delle sezioni e non sarà una risposta solo organizzativa o di organigrammi che potrà farci uscire da questa difficile e decisiva situazione.

Enzo Tondelli, Novellara (Reggio E.)

Forse il ministro non c'entra. È una questione di volgarità

COMUNE DI MODENA
SERVIZIO PATRIMONIO

Estratto avviso d'asta

Il giorno 24 settembre 1990 alle ore 9.00 presso la Residenza Municipale avrà luogo l'asta pubblica con offerte in aumento rispetto al prezzo base fissato per l'alienazione del seguente immobile:

Area di mq. 4.000 circa posta in Modena, località Fossalta con accesso da via Emilia Est a mezzo di strada di lotizzazione interposta soggetta e disciplinata da intervento di piano particolareggiato di iniziativa pubblica che ne attribuisce una superficie utile lorda di mq. 2.400 finalizzata ad interventi di servizi di quartiere ed attività produttive di tipo C2 - C3 - D1 - D7.

PREZZO BASE D'ASTA L. 650.000.000

Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta corredata di idonea documentazione redatta su carta bollata da L. 5.500 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena c/o Ufficio Patrimonio del Comune di Modena. Copia del foglio «Norme e Condizioni» 22 settembre 1990. Copia del foglio «Norme e Condizioni» contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso il Servizio Patrimonio del Comune di Modena via Scudari 20 (Tel. 206822/206840).

L'ASSESSORE AL PATRIMONIO Remo Mezzetti

La Cooperativa Soci - servizio feste - ha progettato

LA FESTA DELL'UNITÀ DI BOLOGNA
29 AGOSTO - 17 SETTEMBRE

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica,
spettacolare. Per noli, strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa Soci de l'Unità
40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

Rinascita

Rinascita e il programma del Pci
Nel numero in edicola questa settimana
Rinascita apre il dibattito sulla bozza programmatica con gli interventi di Alberto Asor Rosa e Claudia Mancina

La prossima settimana sarà pubblicato il documento integrale che prepara la conferenza programmatica del Pci

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Le donne comuniste siciliane nel primo anniversario della tragica morte di

LAVINIA GIULIANO, GIGLIOLA LO CASCIO, GIACOMO GALANTE

Il ricordo con immutato affetto
Roma 4 settembre 1990

È morto domenica scorsa il compagno

GANCARO DENAROSI

nel delirio l'istite anemorica e familiarità ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per la sua grande umanità e il suo impegno politico e sociale.

Figline Valdarno (FI), 4 settembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

NICOLÒ BEVAQUA

i lavoratori e i CdI dell'Imperiali lo ricordano sempre alla festa del corredo con il suo immancabile fiacchetto.

Milano, 4 settembre 1990

I compagni della sezione Rinascita e della cella Imperiali con profonda commovente piangono l'immatura scomparsa del compagno

NICOLÒ BEVAQUA

animatore e simbolo di tanti anni di lotte sindacali alla Imperiali. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano 4 settembre 1990

La sezione Pci di Romano di Lombardia partecipa al dolore dei familiari per la perdita del caro

SEVERINO VALENTINO FOGLIATA

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16.30 con partenza dall'abitazione in via Crema

Romano di Lombardia 4 settembre 1990

La sezione Cavendini di Opera si unisce al dolore dei suoi cari per la scomparsa del compagno

PIETRO BERTELLI

Sottoscrive per l'Unità.

Opera (MI) 4 settembre 1990

Nel 17° anniversario della morte di figli, i nipoti e i parenti tutti ricordano

ADELE FERRARI ZANELLO

Milano 4 settembre 1990

La Federazione di Ivrea del Pci partecipa al dolore del compagno Fabrizio Bellino per la scomparsa del

PADRE

Ivrea 4 settembre 1990

4 anni dalla morte del compagno

CARLO CERRETTI

Nel ricordo tu vivi sempre con noi, compagni, gli amici del Cantiere Muggiano e di Miglianara tutti i tuoi cari

La Spezia 4 settembre 1990

CHE TEMPO FA